



Lettera del Ministro Generale

John Corriveau OFM Cap

RIFLESSIONI SUL VI CPO. PARTE PRIMA

LETTERA CIRCOLARE n. 14

1999

© Copyright by:
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini
Via Piemonte, 70
00187 Roma
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710

fax. +39 06 48 28 267

www.ofmcap.org

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap

info@ofmcap.org

Roma, A.D. 2016

Sommario

Parte Prima: " LA SUBLIMITA' DELL'ALTISSIMA POVERTA'" (Rb VI, 4)	5
<i>Il cuore della sequela: "Vieni e seguimi"</i>	6
<i>Il fine della povertà: essere frati minori.....</i>	7
<i>La porta d'ingresso della sequela: "Va', vendi quello che hai"</i>	8
<i>Cosa dobbiamo fare: scelte critiche.....</i>	9
<i>Da dove cominciare: chiedere la grazia di Dio.....</i>	10
<i>Domande per la riflessione personale.....</i>	12

LETTERA CIRCOLARE N. 14 RIFLESSIONI SUL VI CPO

Parte Prima: " LA SUBLIMITA' DELL'ALTISSIMA POVERTA'" (Rb VI, 4)

"Questa è la sublimità dell'altissima povertà, quella che ha costituito voi...eredi e re del Regno dei cieli...quella che conduce fino alla terra dei viventi" (Rb VI,4-5)

Prot. N. 00751/99

**A tutti i fratelli Cappuccini
e alle nostre sorelle Clarisse Cappuccine
Loro sedi.**

Carissimi fratelli e sorelle,

1.1 Un anno fa ci siamo riuniti in Assisi per celebrare il Sesto Consiglio Plenario dell'Ordine sul tema "Vivere la povertà in fraternità". Le Conferenze dell'Ordine stanno ora promuovendo varie assemblee regionali per riflettere sulle Propositiones del Consiglio Plenario e sulla ricca spiritualità che esse contengono. Desidero aggiungere anche le mie riflessioni personali, frutto del dialogo con i frati e delle riunioni fraterne nelle diverse circoscrizioni del mondo. Inizio con la propositio seconda che presenta la visione di San Francesco sulla sublimità dell'altissima povertà:

L'intentio fondamentale di San Francesco è quella di "osservare il Santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo" (Rb 1,1). Egli vide nell'incarnazione e nella croce il modello del suo atteggiamento radicale: nulla di sé trattenere per sé (cfr. LOrd 29). Questo significa, in primo luogo, riconoscere che tutto il bene che c'è in noi e che si compie attraverso di noi è dono di Dio; dobbiamo quindi restituirlo a Lui nella lode e nell'azione di grazie. La seconda componente di questo spogliamento radicale è più dolorosa: dobbiamo essere "fermamente convinti che nulla ci appartiene se non i vizi e i peccati" (Rnb 17,7). A questo, Francesco aggiunge anche un terzo elemento, anch'esso esigente: "godere quando siamo esposti a diverse prove e quando sosteniamo qualsiasi angustia di anima o di corpo" (Rnb 17,8) e "gloriarci nelle nostre infermità e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo" (Amm 5,8).

Il cuore della sequela: "Vieni e seguimi"

2.1 C'è una somiglianza impressionante tra l'incontro di Gesù e Nicodemo nel capitolo terzo del Vangelo di Giovanni e quello di Gesù con l'uomo ricco al capitolo 10 di Marco.

Sia Nicodemo che l'uomo ricco cercano un significato profondo per la loro vita ed entrambi guardano a Gesù per scoprire questo significato. Nicodemo fa una domanda implicita: *"Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui."* (Gv 3:2) L'uomo ricco, come si conviene ad uno sicuro della sua posizione, è più diretto: *"Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?"* (Mc 10:17) Sia Nicodemo che l'uomo ricco ricercano *"la vita eterna"* di Gesù, il suo modo di porsi in relazione con il prossimo e con le realtà della vita.

2.2 Gesù informa entrambi gli uomini che *"la vita eterna"* richiede un cambiamento radicale! Gesù è molto brusco nei confronti dell'uomo ricco: *"E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio!"* (Mc 10:25). Nicodemo capisce immediatamente questa difficoltà: *"Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?"* (Gv 3:4) Gesù rivela all'uomo ricco e anche a noi ciò che aprirà il cuore dell'uomo alla vita eterna: *"Và, vendi quello che hai e dallo ai poveri...poi vieni e seguimi."* (Mc 10:21) Gesù punta a una nuova rete di relazioni con le persone e con i beni materiali. *"Vendi quello che hai e dallo ai poveri"* è la porta di ingresso di tale sequela. I beni che impedivano la sequela all'uomo ricco erano molto più che materiali: essi includevano il potere, il controllo sui propri talenti, il controllo sugli altri, la possibilità di ottenere tutto per la propria convenienza e benessere.

2.3 *"Vieni e seguimi!"* Sia Nicodemo che l'uomo ricco si aspettavano risposte, soluzioni, spiegazioni e direttive. E ricevettero tutto ciò e molto di più: l'invito ad una relazione personale con Gesù. Fino al *"Vieni e seguimi!"* tutto quello che Gesù ha detto all'uomo ricco lo si può ritrovare anche altrove. L'invito ad una relazione personale con Gesù in una comunità di discepoli: questo è qualcosa di veramente diverso e particolare. Marco spiega le conseguenze della sequela: *"Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già **al presente cento volte tanto in case o fratelli e sorelle e madri e figli e campi...e nel futuro la vita eterna.**"* (Mc 10: 28-30) La sequela è un'esperienza che trasformerà totalmente il nostro modo di relazionarci con noi stessi, con i nostri talenti, con la terra e le sue ricchezze, con il nostro prossimo nella sua dignità e con Dio nostro Padre! L'uomo ricco forse era aperto a ricevere una nuova filosofia o sistema, ma il rischio dell'intimità con Dio che *"ha udito il grido del suo popolo ed è sceso per liberarlo"* (Es 3:7-8) è troppo per lui. L'intimità richiede l'abbandono del potere e del controllo. La sequela offerta da Gesù facilita tale intimità. Attraverso l'esperienza dell'intimità con Dio che è Amore noi rinasciamo a nuova vita.

Il fine della povertà: essere frati minori

3.1 E' proprio la sequela narrata in Marco 10 che Francesco descrive nel capitolo sesto della Regola. Fedeli al comandamento di Gesù i frati devono vendere tutto: *"I frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo né alcuna altra cosa"* (Rb VI,1 / FF90). La sequela, la *"sublimità dell'altissima povertà"* li costituirà *"eredi e re del Regno dei Cieli"* e li condurrà *"alla terra dei viventi"* (Rb VI, 4-6). La *"sublimità dell'altissima povertà"* è il centuplo promesso in Marco 10. Francesco descrive questo centuplo con una sorprendente concretezza:

*"Aderendo totalmente a questa povertà, fratelli carissimi, non vogliate possedere niente altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo. E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro reciprocamente. **E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità**, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale? E se uno di essi cadrà malato, **gli altri frati lo devono servire come vorrebbero essere serviti essi stessi**"* (Rb VI, 6-9)

3.2 E' molto significativo e interessante notare che Francesco parla della *"sublimità dell'altissima povertà"* non al capitolo quarto della Regola in cui si tratta del rapporto con il denaro (le *Costituzioni* definiscono questo capitolo come il Capitolo sulla "Povertà"), ma al capitolo sesto, in cui si descrivono le relazioni umane che risulteranno da questa nuova economia (le *Costituzioni* definiscono questo Capitolo come il capitolo sulla "Fraternità"). La *propositio 2* sottolinea che la *"sublimità dell'altissima povertà"* comprende tre grandi principi che ci costituiscono discepoli e permettendoci di entrare in relazione tra noi e con i beni materiali sull'esempio di Gesù.

Il discepolo di Gesù deve:

- *"nulla di sé trattenere per sé"* (L Ord 29). Tutto il bene presente in noi viene da Dio e a Lui deve ritornare nel servizio, nella lode e nel ringraziamento.
- avere la convinzione che *"nulla ci appartiene se non i vizi e i peccati"* (Rnb 17,7). Questo fa nascere in noi l'umiltà davanti a Dio, al prossimo e alla creazione.
- portare *"ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo"* (Amm 5,8). Essere disposti a redimere il mondo condividendo le sofferenze che derivano dall'aver fatto nascere la vita nuova.

3.3 Per questo motivo la *propositio 3* indica che la povertà evangelica è una dimensione essenziale di una più ampia e fondamentale scelta francescana, quella della minorità. *"Essere **minori** è manifestazione di autentica povertà interiore...è umiltà di cuore e mancanza di potere (cfr. Amm 2,3; 3; 4; 6,4; ecc.); è solidarietà con coloro che sono nel*

bisogno e nella privazione.” Un interessante studio apparso su *Italia Francescana* avanza l’ipotesi che nei suoi scritti Francesco usi il termine “povertà” in opposizione a “potere”, piuttosto che a “ricchezza”. Lo scopo della povertà evangelica è quello di aprirci all’esperienza della minorità, e di salvaguardare la nostra identità di frati minori. Tale intuizione è confermata da uno dei più grandi testimoni della Tradizione Cristiana: san Tommaso d’Aquino. Nel suo Trattato sulla giustizia egli spiega che l’avidità è un peccato spirituale e non carnale. L’avidità q- sembra dire - è desiderare di vedere me stesso come qualcuno che possiede tante ricchezze e ne prova piacere. In altre parole è crearsi una falsa identità (cfr. II, IIae, q. 118, Art 6) circa il potere e il controllo, con serie conseguenze per l’intera comunità umana.

La porta d’ingresso della sequela: “Va’, vendi quello che hai”

4.1 La *propositio* 3 istituisce una gerarchia di valori tra la minorità e la povertà e allo stesso tempo sottolinea chiaramente la necessità di quest’ultima: “*Senza la minorità, la nostra povertà non avrebbe senso e diverrebbe orgoglio*”. Francesco ha ascoltato l’invito insistente di Gesù: “*Va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri*”. Questa richiesta è il primo requisito della sequela e del capitolo sesto della Regola: “*I frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa.*” (Rb VI, 1 / FF90). La *propositio* 6 afferma che la povertà di Francesco implicava precise e coraggiose scelte economiche:

- il non-uso del denaro,
- la non-appropriazione di beni ,
- il lavoro manuale come mezzo ordinario di sostentamento e di aiuto agli altri
- il ricorso all’elemosina in caso di manifesta necessità.

Le scelte economiche di Francesco e dei suoi primi compagni furono fatte in risposta ad una valutazione reale e critica delle condizioni sociali e religiose del tempo. Poiché “*l’avidità e l’avarizia rompono le relazioni con Dio...*” e “*l’ambizione e la concorrenza guastano il senso di fratellanza tra le persone*” (Prop.6) i primi francescani fecero quelle opzioni economiche che avrebbero salvaguardato la loro identità di “frati minori” e avrebbero consentito di vivere fraternamente tra loro e con il prossimo. Esse erano anche una rottura cosciente con le più ovvie ingiustizie del crescente mercato economico del tempo, basato sull’appropriazione del potere e della ricchezza da parte di alcuni a discapito dei più. La scelta di povertà dei primi francescani era finalizzata alla sequela: l’obiettivo era quello entrare in relazione gli uni con gli altri e con il prossimo alla maniera di Gesù. Era una scelta cosciente di un mondo più fraterno, di un mondo più umano. E’ importante ricordare che la loro scelta si nutriva ed era rafforzata dal mistero dell’Eucaristia, nel quale essi sperimentavano la loro unità nel Corpo di Cristo. Con tali opzioni economiche, le prime fraternità francescane non

abbracciarono l'insicurezza. Al contrario, attraverso di esse i frati stabilirono nuove basi per la libertà e la sicurezza umane. Assisi stava costruendo la propria sicurezza fondata sulla proprietà e sul potere di alcuni, a discapito dei più poveri. Francesco e i suoi compagni costruirono una nuova sicurezza basata sulla mutua dipendenza e sulla solidarietà fraterna. Era un'economia alternativa che paradossalmente costituiva una base più solida per la sicurezza umana che l'emergente economia di mercato del tempo.

Cosa dobbiamo fare: scelte critiche

5.1 Gli effetti distruttivi a livello umano e sociale che Francesco intravedeva nell'economia di mercato del suo tempo sussistono ancora oggi in modo ancor più elevato: *“L'avidità e l'avarizia rompono le relazioni con Dio e l'ambizione e la concorrenza guastano il senso di fratellanza tra le persone.”* In proporzione e in complessità l'economia globale di oggi è ben diversa dall'economia di mercato di Assisi nel XIII secolo. Di conseguenza le opzioni economiche odierne, per le quali incarniamo la povertà evangelica e abbracciamo la sequela differiranno grandemente da quelle dei primi francescani. L'idea è la stessa, la realizzazione sarà diversa. Per fare quello che ha fatto Francesco, dobbiamo farlo in modo differente. In particolare il significato del denaro e la nuova percezione della proprietà privata hanno sostanzialmente trasformato le opzioni economiche francescane della prima ora che proibivano l'uso del denaro e rifiutavano qualsiasi genere di possesso. Per tale ragione uno dei principali obiettivi del Consiglio Plenario è stato quello di discernere e descrivere quelle scelte economiche che ci renderanno discepoli autentici di Gesù Cristo, salvaguardando la nostra identità di frati minori e separandoci dalle più ovvie e scandalose ingiustizie dell'odierna economia globale.

Le proposte del Consiglio Plenario sono:

- *austerità di vita*
- *impegno nel lavoro*
- *solidarietà e mutua dipendenza*
- *vita radicata nell'esperienza del popolo, in particolare dei poveri*
- *giusto uso e amministrazione dei beni e delle proprietà*
- *impegno a favore dello sviluppo “sostenibile” (cfr. Prop.6)*

Da dove cominciare: chiedere la grazia di Dio

6.1 I delegati al Consiglio Plenario hanno riaffermato che queste scelte, se vissute con cosciente fedeltà, costituiscono una valida testimonianza evangelica per il mondo di oggi:

“Dovremo vivere e testimoniare la nostra forma di vita evangelica, che, pur nella debolezza, con i suoi valori di semplicità, gratuità, volontà di servizio, rispetto della persona e del creato desidera proporsi come modo più umano e più vero di fronte al sistema economico vigente.” (Prop.7)

6.2 Le scelte critiche descritte nelle *Propositiones* del VI CPO hanno la capacità di trasformare le relazioni e rinnovare il nostro modo di intendere la sequela. In vista del nuovo millennio e in preparazione al Capitolo Generale cominciamo a riflettere seriamente sulle *Propositiones* del VI CPO in modo da approfittare di queste due storiche occasioni che offrono a tutti noi la possibilità di rinnovarci e **“riaffermare umilmente e con fede il valore della povertà evangelica come valida alternativa per il nostro tempo, ... (e) come opzione di famiglia.”**

6.3 Di fronte a questa sfida siamo tentati di rispondere con Nicodemo: *“Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?”* (Gv 3:4). E' possibile, in concreto, cambiare? Ascoltiamo ancora una volta l'invito di Gesù: *“Vieni e seguimi”*. Questo invito ci tiene uniti al genio spirituale di Francesco, ci costringe ad affidarci alle ali di quella grazia che lo ha fatto volare sulla strada dell'*altissima povertà*. Ripeto le sue parole: ***“la sublimità dell'altissima povertà”***. C'è un termine che esprime perfettamente quello che porterà tutti noi alla conversione di cui abbiamo bisogno. E' una parola molto semplice: *“grazia”*. E' la grazia che muove la nostra volontà e favorisce le nostre azioni: non è richiesto altro affinché le riflessioni che vi ho proposto portino frutto. E' il momento di ricordare il consiglio di San Bonaventura, alla fine del suo *Itinerarium*: *“Se vuoi sapere come avvenga tutto ciò, interroga la grazia, non la scienza, il desiderio, non l'intelletto...”* (Itinerarium VII, 6). Il Dottore Serafico si riferisce al dono della contemplazione, ma credo che potremmo applicare queste parole anche al dono di vivere secondo *“la sublimità dell'altissima povertà”*.

Vi esorto infine a iniziare e terminare le vostre riflessioni con una preghiera sincera e profonda per ricevere la grazia di Dio, per aprirvi allo *“Spirito del Signore e la sua santa operazione”* (Rb X,8).

Fraternamente,

Fr. John Corriveau, OFM Cap
Ministro Generale

Solennità delle Stimate - 17 settembre 1999

Domande per la riflessione personale

1. In che termini considero la povertà? Dal punto di vista della relazione con le cose o con le persone? Qual è per me l'effetto più importante della povertà?

a) Mi rende meno attaccato alle cose, o

b) Mi aiuta a stare più unito ai miei fratelli e sorelle in Cristo.

2. Quando si ha a che fare con le sfide proposte dagli ideali è importante saper ammettere anche le proprie opinioni contrarie e/o resistenze. Quali sono i miei sentimenti quando mi trovo di fronte alle sfide della povertà e della minorità? (Paura? Ansia? Ira?) Dove sperimento resistenza su quanto sono invitato a fare dal VI CPO? Ho portato queste difficoltà nella preghiera e nella mia intimità con il Signore?

Domande per il dialogo fraterno

1. Descrivi un'esperienza della tua vita nell'Ordine in cui il nesso povertà-fraternità è stato evidente, chiaro.

2. Cosa deve accadere nella nostra comunità per dare testimonianza più autentica alla minorità? Quale specifico sacrificio dobbiamo fare per realizzare tutto ciò?

3. Nel luogo in cui viviamo si capisce che siamo frati minori? Qual è l'ostacolo più grosso che impedisce di essere visti come tali?

* * * * *

Sommario

Parte Prima: " LA SUBLIMITA' DELL'ALTISSIMA POVERTA'" (Rb VI, 4)	5
<i>Il cuore della sequela: "Vieni e seguimi"</i>	<i>6</i>
<i>Il fine della povertà: essere frati minori.....</i>	<i>7</i>
<i>La porta d'ingresso della sequela: "Va', vendi quello che hai"</i>	<i>8</i>
<i>Cosa dobbiamo fare: scelte critiche.....</i>	<i>9</i>
<i>Da dove cominciare: chiedere la grazia di Dio.....</i>	<i>10</i>
<i>Domande per la riflessione personale.....</i>	<i>12</i>

